

“plumelia”
cultura in ateneo

ORGANISMI

Il Sistema Museale dell'Università di Palermo

percorsi ~ saggi ~ schede

A cura di
Aldo Gerbino

Coordinamento
Valerio Agnesi

Premessa
Roberto Lagalla, Magnifico Rettore

“plumelia”
edizioni

I N D I C E G E N E R A L E

- 13 Roberto Lagalla
Una premessa

S I T I

- 13 Antonietta Iolanda Lima
Lo Steri dei Chiaromonte
Genesi e dinamiche di un mirabile palinsesto
- 13 Giuseppe Rotolo, Domenico Policarpo
Storia di una scoperta
Ancora sulle Carceri dell'Inquisizione
- 13 Renato Malta
"Primum non nocere"
Graffiti e Storia della Medicina. Un punto di vista
- 13 Giuseppe Rotolo
Quel portoghese giunto per mare
Fondazione e storia del Convento di S. Antonio di Padova
- 13 Gianfranco Purpura
Nascita d'una Regia Università
Il Convento dei Teatini e l'Oratorio di S. Giuseppe dei Falegnami
- 13 Laura Anello
Tombe segrete per prostitute diventate monache
Cripta delle Repentite
- 13 Tiziana Turco, Giuseppe Barbera
Conca d'Oro: un frammento di memoria
La "Fossa della Garofala" nel Parco d'Orléans

GIANFRANCO PURPURA

Nascita d'una Regia Università

Il Convento dei Teatini e l'Oratorio di S. Giuseppe dei Falegnami

IL CONVENTO DEI TEATINI

La Casa dei Padri Chierici Regolari Teatini di San Giuseppe in via Maqueda a Palermo, poi sede dell'Università degli Studi ed oggi della Facoltà di Giurisprudenza, non solo fu, sin dall'origine, coinvolta nell'educazione dei cadetti delle famiglie nobili di Palermo, ma – quasi un segno della sua futura destinazione – trasse, essa stessa, origine da una vicenda di diritto che agli inizi del Seicento coinvolse in una controversia giudiziaria, oltre ai migliori giuristi locali ed ai nobili cittadini, due dei maggiori Ordini religiosi del tempo, i Gesuiti ed i Teatini.

I Teatini erano infatti giunti a Palermo nel 1602 e si erano stabiliti nell'edificio annesso alla Chiesa di S. Maria della Catena, nei pressi dell'antico porto della Cala, ma già l'anno successivo, resisi conto dell'inadeguatezza dei locali reperiti, erano riusciti a trasferirsi in una nuova sede al centro della città: nella Casa e Chiesa di San Giuseppe dei Falegnami.

Padre Tommaso Guevara, primo preposto della Casa sulla “strada nuova”, non solo si era accordato con la Confraternita del “ceto” cittadino dei Falegnami per l'uso della Casa e della Chiesa di San Giuseppe (ex Chiesa di S. Elia a Porta Giudaica, ubicata da Mongitore “nel luogo sopra cui è il corridore e libreria de' Padri” e menzionata già nel 1398, prima dell'assegnazione ai Falegnami nel 1563, in seguito al trasferimento di costoro per ordine viceregio dalla Chiesa di S. Elia dei Latini), ma aveva ottenuto dal Senato cittadino la concessione di una pubblica strada, l'attuale via G. D'Alessi. Comperando alcune case (di Don Mariano, di Don Paolo Di Bologna e di altri)¹ – delle quali residua un muro medievale ed una bifora trecentesca² – e collegandole con due passaggi in quota sulla via (presenti nelle piante di Palermo del 1702, 1726 e del 1760), Padre Guevara intendeva dilatare l'abitazione dei Padri, includendovi addirittura una pubblica via, ed aveva cominciato ad ingrandire notevolmente la Casa, suscitando viva apprensione nella troppo vicina Compagnia del Gesù di Casa Professa, che instaurava immediatamente nei confronti dei Teatini una controversia giudiziaria destinata a trascinarsi a lungo.

Se già il 25 agosto 1603 con una solenne processione i Teatini avevano trasportato dalla Chiesa della Catena il SS. Sacramento dell'Eucaristia nella Chiesa di S. Elia dei Falegnami, che in base all'impegno assunto dai Teatini avrebbe dovuto essere ristrutturata in Oratorio intitolato a S. Giuseppe, in uso al tempo stesso della Confraternita, fu solo dopo la definizione dell'annosa vicenda giudiziaria che il progetto dei Teatini della sistemazione del Convento nell'area poté realizzarsi.

A partire dal 1612 erano però iniziati altri lavori relativi ad una nuova possente struttura, la Chiesa di S. Giuseppe ai Quattro Canti, che avrebbe dovuto essere unita al Convento dai due archi in via G. D'Alessi. Il complesso dei PP. Teatini finiva così per inglobare due Oratori con accesso da via G. D'Alessi, quello degli Schiavi del SS. Sacramento e quello di S. Giuseppe, ed una grande Chiesa al centro della città, anch'essa

Nella pagina precedente: La cupola della chiesa di S. Giuseppe dei Teatini



Chiostro del Convento dei Teatini, oggi atrio della Università, realizzato con colonne in pietra di Billiemi

dedicata a S. Giuseppe. Nella descrizione del Mongitore della prima metà del Settecento il Chiostro quadrato (l’attuale atrio dell’Università) appariva sostenuto da colonne di marmo bigio con archi (è recente il rinvenimento di tali arcate originarie inglobate nel ballatoio del primo piano in conseguenza di un ampliamento dell’edificio). Nel mezzo era stato realizzato un giardinetto con alberi, fontanella al centro e nei muri sotto gli archi figuravano i ritratti dei Padri “...in santità, dottrina e dignità usciti da questa casa... Nella parte superiore verso il mezzo si ha la Libreria, così vasta e copiosa di vari libri, che non cede a qualsivoglia altra di questa città”³. Dunque l’antica biblioteca era ubicata al secondo piano, sul lato prospiciente la via Università, attuale sede del Dipartimento di Diritto Penale.

Poco distante si trovava, secondo Mongitore, “un magnifico campanile ... nel 1674 magnificamente rifatto”.

A redigere il progetto architettonico del Convento, fu il Teatino Giacomo Besio, architetto genovese, che già dal 1612 lavorava alla nuova ed imponente struttura della grande Chiesa di S. Giuseppe ai Quattro Canti. Dando incarico al Capomastro Giovanni Macolino, dal 1619 almeno sino al 1640, si lavorò al livellamento del piano del Chiostro ponendo in opera colonne, capitelli “dalla perriera di Belliemi” e pilastri “dalla perriera di Montepellegrino”⁴.

Agli inizi dell’Ottocento, all’antico ingresso da via Università, forse corrispondente ad una porta e ad una torre delle antiche fortificazioni, era stato sostituito un accesso al centro dell’ampio cortile con colonne ed archi su tutti e quattro i lati. A destra, nei due vani attualmente occupati dalla Segreteria didattica – un tempo Istituto di Diritto Romano - vi erano le stanze dei prefetti che assicuravano l’ordine nell’edificio e, in un primo tempo, del Rettore. A sinistra dell’ingresso centrale nel portico, la prima stanza – originaria sede dell’Istituto di Diritto Romano ed attuale Biblioteca Ottavio Ziino – era quella del Rettore; subito dopo si presentava l’antica portineria con l’originaria scala utilizzata dai religiosi per salire agli appartamenti superiori. Al piano terra erano “numero cinque scuole (aule) dalla parte della Rua delli Formaggi” (oggi via dell’Università).

Nei locali dell’attuale biblioteca della Facoltà e del Circolo Sampolo, venne ubicata la Scuola del Nudo con ingresso autonomo dalla Rua Formaggi, ritrovato in occasione del restauro della pavimentazione del Circolo Giuridico. Al piano superiore, si trovava una stanza di quadri che costituiva il vestibolo del Museo delle statue, delle monete e di altri oggetti di antichità, l’attuale Aula Magna, che, avendo il soffitto ribassato, presentava al piano superiore la Galleria dei Quadri e delle Antichità.

Al primo piano a sinistra, nell’attuale sito del Dipartimento di Storia del Diritto, dovevano trovarsi celle, cucina e refettorio, poi vi fu ubicata la Reale Stamperia, che constava di una stanza per il Direttore, di un vestibolo, di un ripostiglio e di dieci vani. Nel 1816, in seguito al trasferimento della Reale Stamperia, tali ambienti, come quelli del piano superiore, tornarono ad essere occupati dai Teatini fino al 1834. Il corridoio dal lato opposto, l’attuale Dipartimento di Diritto privato fu a lungo deposito di modelli in gesso, disegni e stampe.

Al primo piano a destra fu quindi trasferito dal piano terreno l’appartamento del Rettore (attuale sede della Presidenza della Facoltà di Giurisprudenza), prima di un ulteriore e temporaneo trasloco al piano supe-

riore, nell'attuale corridoio e stanze d'ingresso del Dipartimento di Diritto Pubblico.

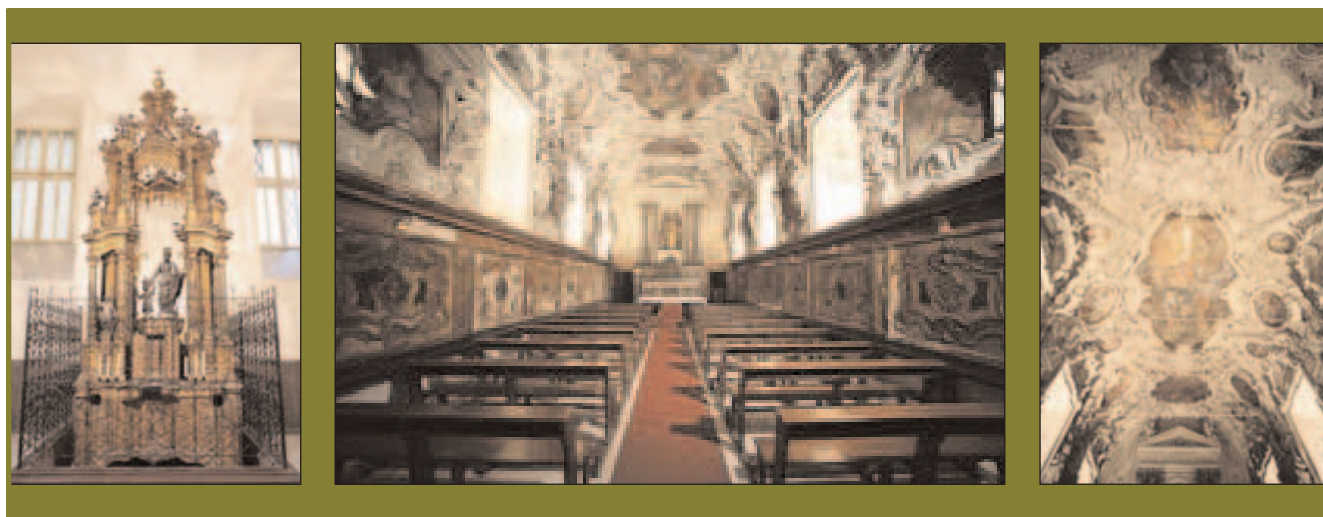
Al secondo piano, oltre alla Libreria dei Padri con volta ornata di pitture, era dunque ubicata la Quadreria “ove erano disposti e quadri, e rami lasciati a questa Università dal benemerito Don Giuseppe Ventimiglia, principe di Belmonte”, che veniva utilizzata la domenica come Oratorio per la gioventù e sala delle gran funzioni. In questo stesso piano era ubicato il Gabinetto anatomico in cera, il Museo di storia naturale, che conservava anche reperti archeologici ed epigrafici, la sala degli esperimenti ed il laboratorio chimico, il Gabinetto delle macchine di Fisica sperimentale, fatte venire espressamente dall'Inghilterra nell'Ottocento. Un “macchinista inglese” aveva addirittura abitazione ed officina nel secondo cortile, un tempo orto dei Padri con alberi d'arancio, prima delle modifiche per la costruzione dello scalone d'accesso e della definitiva ristrutturazione dell'Aula Magna, iniziata nel 1824 e completata nel 1934 con una loggia a tre arcate su richiesta del Senato Accademico “a maggior decoro” dell'Aula ad opera di Ottavio Zanca, che probabilmente riprendeva un progetto di Venanzio Marvuglia interrotto nel 1811 per la vicenda dell’“arco scemo” e le polemiche conseguenti⁵.

L'ORATORIO DI S. GIUSEPPE DEI FALEGNAMI E LA NASCITA DELLA REGIA UNIVERSITÀ IN PALERMO

Nel 1997, in occasione dei lavori di restauro del prospetto centrale dell'Università, è stata individuata l'originaria ubicazione dell'Oratorio di S. Giuseppe dei Falegnami, della quale restava ormai solo vaga memoria. Nel portico d'ingresso dell'Università, che prospetta su via Maqueda, sono infatti apparsi stucchi ed affreschi che rivelano l'esatta posizione della preesistente chiesa, decorata da Pietro Novelli⁶.

L'attuale Cappella, ubicata invece a destra dell'ingresso principale dell'Università, in quanto inglobata nell'edificio conventuale dei Teatini parallelamente a via D'Alessi, non era la sede originaria della Confraternita dei Falegnami, ma essa fu preceduta dalla chiesa rintracciata nel prospetto, che a sua volta aveva sostituito un più antico ambiente di culto inserito, in posizione non ancora esattamente determinata, nel fianco del chiostro della Casa dei Teatini: la chiesetta di S. Elia dei Profeti, e successivamente di S. Giuseppe.

Una particolarità dell'attuale Cappella dei Falegnami rivela la trasformazione subita dall'ambiente di culto: il gradevole decoro parietale in stile tardo seicentesco appare realizzato con materiali diversi, parte in



Baldassare Pampillonia, *S. Giuseppe e il Bambino* (statue lignee); Oratorio di S. Giuseppe dei Falegnami; Particolare del soffitto tardo seicentesco

marmo reimpiegato e parte in falso stucco colorato. Anche l’iconografia dell’attuale Cappella rimanda – più che ai Falegnami – a due Congregazioni (quella di Gesù, Giuseppe e Maria e quella degli Schiavi del SS. Sacramento ed Immacolata Concezione), originarie proprietarie dell’Oratorio. Dunque si suppone una riutilizzazione di temi e materiali lapidei preesistenti ed il reimpiego di un decoro di un altro ambiente, che non poteva che essere del più antico Oratorio dei Falegnami.

Tale originario ambiente di culto venne distrutto nel 1805-1806 in occasione della fondazione della Regia Università e della realizzazione del portico d’accesso con lo sfondamento delle pareti laterali della chiesetta, orientata parallelamente a via Maqueda e con entrata da un ambiente corrispondente all’attuale ingresso della Cappella su via D’Alessi, vano che quindi consentiva di penetrare dai quattro portali che vi sono ricavati (due ora murati), sia nell’Oratorio del SS. Sacramento, che in quello originario di S. Giuseppe. A tal fine fu impiegata la somma di cinquemila onces sul dazio del tabacco che il Parlamento siciliano nel 1806 pose a disposizione dei Deputati degli Studi, entrati appena in possesso dell’intero quadrato dei Teatini, per la ristrutturazione. Il vano d’ingresso incluso nell’angolo settentrionale dell’attuale prospetto dell’Università e nell’antica Casa dei Padri, avrebbe quindi fornito un accesso esterno al perimetro conventuale, a due diverse e più antiche chiese disposte ad angolo su via D’Alessi: all’attuale Cappella ed all’antico Oratorio, del quale restano le due originarie aperture oggi trasformate in nicchie, ma sormontate dalle identiche immagini di S. Giuseppe. I due simmetrici ingressi alla Cappella, oggi dei Falegnami, appaiono invece privi dei simboli della suddetta confraternita.

Se per un lembo superstite è certa la sussistenza di una decorazione simile dei due luoghi di culto, è allora probabile che sia stato riprodotto per quanto possibile l’aspetto originario della primitiva chiesa nel nuovo ambiente. È evidente ad esempio che la bella statua lignea di S. Giuseppe, opera settecentesca di Baldassare Pampillonia confrontabile con il S. Gaetano del 1738 della facciata della Chiesa dei Teatini ai Quattro Canti, appare fin troppo maestosa per la nicchia che la contiene. Essa era originariamente collocata nell’abside dell’Oratorio, nel posto adesso occupato dal busto del protomedico Gian Filippo Ingrassia. Anche il tavolo della Confraternita, oggi mensa d’altare della Cappella in seguito alla riforma conciliare, ma un tempo relegato in fondo dinnanzi all’elegante ed austero scanno della confraternita, è probabile che provenga dal precedente oratorio, essendo stato realizzato da Giovanni Calandra poco dopo il 1667. Nel vano d’ingresso che si affaccia su via D’Alessi è custodito il fercolo di S. Giuseppe ed una pregevole statua in cartapesta dell’Immacolata del XVIII sec.

Le due pregevoli porte in legno di noce dell’antico ingresso principale con raffinati bassorilievi della vita della Sacra Famiglia (*Il sogno di Giuseppe; Lo sposalizio della Vergine; La Natività; L’Adorazione dei Magi; La fuga in Egitto; Il riposo durante la fuga in Egitto; La curvatura dell’albero di fico; La sacra Famiglia dentro la bottega di Giuseppe*) nella parte inferiore rivelano l’adattamento necessario per la nuova collocazione. Le altre due porte secondarie della Cappella, dal lato opposto, con simboli dei Falegnami sono state invece realizzate già nel 1756 per questo ambiente, come indica una data tracciata sull’architrave.

L’attuale Cappella era dunque in origine la sede di due confraternite: quella degli Schiavi del SS. Sacramento e dell’Immacolata Concezione, sotto il titolo dell’Elevazione delle Quaranta Ore, e quella di Gesù, Giuseppe e Maria, che evidentemente favorì il mutamento e l’adattamento degli arredi. Dichiara il Sampolo: “*Avevano loro cappelle entro l’atrio della Casa di S. Giuseppe*” (l’attuale Università) “*due Congregazioni: l’una dei Falegnami, l’altra degli Schiavi del SS. Sacramento, e dovendosi abbattere la prima che occupava lo spazio ove è il principale ingresso, fu l’altra, ch’era all’angolo della via sotto gli Archi*” (oggi diruti in via D’Alessi), “*destinata anche all’uso di quella. Ma chiedendone i Falegnami il possesso esclusivo, gli altri*

*Confrati furono indotti mercè il pagamento di 200 onze a trasferirsi nella Cappella dell'abolita Compagnia di Santa Croce*⁸. Un'epigrafe, posta nel 1811 dai Falegnami nel vestibolo, per commemorare il conseguito possesso esclusivo, ricorda la precedente concessione regia della chiesa soltanto per il 10 ottobre 1806. Dando seguito infatti al dispaccio reale del 3 settembre 1805, nel novembre di quell'anno si erano inaugurati i corsi, confermati dal diploma reale del gennaio 1806, affidando ai Padri Teatini le cariche di Rettore, Bibliotecario e di Direttore di spirito, carica, quest'ultima, necessaria per il rilascio del certificato di comunione in occasione delle feste pasquali, indispensabile per l'accesso agli esami di profitto. Solo dal 1860 sarà laicizzata la reggenza, conferita ad uno dei professori ordinari della medesima Università, Filippo Casoria, Rettore fino al 1861.

Un'iscrizione, incisa nel marmo e non tracciata nello stucco, ha indotto a supporre che la confraternita dei Falegnami si fosse già trasferita parecchio tempo prima della distruzione dell'Oratorio. Al centro della Cappella, si legge infatti in un riquadro parietale un'epigrafe dedicatoria⁹ dei reggenti della Confraternita dei Falegnami recante la data del 1757, con i nomi di Matteo Calandra e Cono Scafidi che ricorrono anche negli scanni lignei dei Falegnami, datati al medesimo anno¹⁰ ed il 1756, ricorre come si è visto in due delle quattro porte della Cappella con simboli della Confraternita. È dunque possibile, che già alla metà del '700 si datino i primi interventi dei Falegnami in un diverso ambiente, non ancora in loro esclusivo possesso¹¹.

La questione, determinante per l'esegesi della sintassi decorativa della Cappella, potrà essere forse meglio precisata da ulteriori riscontri documentali della prima presenza dei Falegnami. Fin da adesso, comunque, si può affermare che i significativi interventi di Pietro Novelli, tra il 1625 ed il '28, e di Giuseppe Serpotta, iniziati il 22 settembre 1707, ebbero certamente luogo in un diverso ambiente, solo in parte riprodotto nell'attuale decorazione dell'Oratorio. Forse la parete absidale del primo Oratorio dei Falegnami era articolata su pilastri corinzi non riprodotti nel successivo. Oggi sopra il seggio del Superiore si apre una cantoria. Non conosciamo invece l'ubicazione di essa nel primitivo Oratorio. Nell'attuale Cappella i pilastri del primitivo Oratorio sono quasi nascosti nelle pareti laterali da coppie di grandi angeli; putti vivaci, ma rigidi, svolazzano sul locale o si aggrappano alle cornici dell'affresco della volta. È possibile che Giuseppe Serpotta nell'originaria realizzazione dei putti e delle figure grottesche sia stato assistito dal nipote Procopio, ma che la rigidità delle attuali decorazioni derivi dal successivo adattamento di alcune di esse nel nuovo ambiente¹².

Resta dunque da accertare in un futuro e necessario restauro della Cappella, da programmare dopo il definitivo prosciugamento della sottostante cripta e l'esplorazione degli ambienti ad essa collegati¹³, se e quali stucchi dell'originaria decorazione serpottiana fossero stati effettivamente riutilizzati. È probabile che i pochi frammenti di putti di buona fattura ritrovati nella cripta come materiale di risulta siano parti dell'originaria decorazione dell'antico Oratorio del Serpotta, non riutilizzata nella ristrutturazione. In un'iscrizione, tracciata con il nerofumo di una candela sulla volta dell'ambiente sotterraneo, si leggono i nomi di *Russo Giovan* (inserito in un secondo tempo) *Battista m(astro)*, *Caitano* e la data del 1706, che dimostra che la volta della cripta di quella che allora era la Chiesa della Congregazione degli Schiavi del SS. Sacramento fu realizzata in data anteriore a questa segnata. Infatti la chiesa era stata fondata dal Padre Antonino Diana nel 1627 e la cripta, mai utilizzata come sepoltura, era stata originariamente scavata per tale Congregazione.

Oltre ai frammenti dei puttini probabilmente originari della Chiesa della Confraternita dei Falegnami, anche gli affreschi di Pietro Novelli sono sopravvissuti fino a noi. Scrive con sarcasmo Bertini in una memoria del 1828: "Intorno a questi anni" (1625-28) il Novelli dovette "dipingere i bellissimi affreschi dell'Oratorio de' falegnami che raffiguravano l'istoria dell'infanzia di N. S., e della vita di S. Giuseppe titolare della chiesa, e che la finezza del gusto moderno gettò a terra e distrusse sotto a' nostri occhi, ne' primi

anni di questo secolo... Non potendosi conservare i preziosi dipinti di mano del Novelli, sarebbe stato desiderabile di farli ricopiare in disegni da qualche valentuomo onde restarne almeno una fedele immagine; io ne posseggo tre bellissime teste, gentilmente favoritemi dal bravo pittore mio pregiatissimo amico, l’ab. Patricolo, che in mezzo a quell’esterminio ne andò raccogliendo parecchi frammenti”¹⁴. Nella Galleria di Palazzo Abatellis si conservano sei parti¹⁵ che non dovrebbe essere difficile riposizionare nell’originaria collocazione.

Gli affreschi ritrovati, oltre a raffigurare una bella immagine che è stata identificata come la Madonna del Latte, che si accompagna ad un secondo bambino (forse il cugino di Gesù, Giovanni), rappresentano anche una donna non identificata e la figura di S. Giuseppe assiso che impugna il giglio, sormontato dalla superstita iscrizione “...ter lilia”. S. Giuseppe appare anche in un frammento dei depositi di Palazzo Abatellis, nell’atteggiamento di indicare il Bambino. Una mano ed una pecora in un tondo dell’androne potrebbero riferirsi alla figura di un Bambino Gesù. Un’altra immagine di una figura assisa che calpesta una corona, sovrastata dall’iscrizione “...nig...”, appare integra, ma necessita di pulizia e di un restauro. Gli altri frammenti di affreschi, distaccati ed oggi a Palazzo Abatellis sono stati ritenuti essere pertinenti alla Madonna con Bambino e ad uno dei Re Magi, S. Giuseppe, la Madonna, il Bambino e, forse, un angelo.

Utilizzando le poche lettere superstiti delle iscrizioni dei due Oratorii, è stato possibile rintracciare la provenienza delle citazioni, la cui conoscenza appare indispensabile per la comprensione dei programmi iconografici, ma anche per arrestare il degrado dei ritrovati ambienti. L’iscrizione relativa a S. Giuseppe proviene dal Cantico dei Cantici (2,16). Lo sposo cerca la sposa: ... *Il mio diletto è per me e io per lui. Egli pascola il gregge tra i gigli*”. Nell’affresco del portico con S. Giuseppe doveva dunque leggersi: *qui pascitur inter lilia*. L’altra iscrizione della parete opposta proviene anch’essa dal Cantico dei Cantici (1,5) ed è relativa alla presentazione della sposa: “*nera sono, ma bella*” (*nigra sum, sed formosa*). È dunque chiaro il riferimento secondo l’interpretazione allegorico-tradizionale della tradizione ebraico-cristiana all’alleanza di Dio con Israele, che si prolunga nell’amore di Cristo per la sua Chiesa e di Giuseppe per la sua Sposa.

Gli affreschi della Cappella raffigurano invece dall’originario ingresso in senso antiorario la Tutela o l’Uguaglianza, allegoria straordinariamente consona alla Facoltà di Giurisprudenza, ma anche al culto di S. Giuseppe e forse alla Confraternita degli Schiavi. La tutela, esercitata da una donna su due bimbi (Gesù e Giovanni?), uno dormiente, ma stringente un gallo, simbolo della necessaria vigilanza, l’altro stante e carezzante un ramarro, animale innocuo che allontana i nocivi¹⁶, è forse associata al libro dei conti della gestione tutelare, posto su di un leggio unitamente ad una allegorica bilancia. Alla tutela pupillare è significativamente associata la scena della fuga in Egitto. La donna dal cui seno sprizza il latte nella successiva immagine non raffigura una Madonna, essendo priva del Bambino, ma forse una Carità, spintasi al punto di donare il proprio latte. Per Palizzotto si tratta della Gloria Divina, associata al Sogno di Giuseppe¹⁷. Il tema della Fortezza, associato alla presentazione di Gesù al Tempio, è sovrastato dalla sospetta iscrizione (*I liberem*). Il passo di Geremia 1, 19, 2: *quia tecum ego sum ait Dominus ut liberem te*, può forse aiutare a scoprire un’antica imprecisione nell’opera di restauro, rimarcata dallo spazio vuoto all’inizio del cartiglio.

Analogo rischio di perdita corrono due iscrizioni del soffitto che contribuiscono a dare un senso profondo alla Cappella, un tempo degli Schiavi, poi di S. Giuseppe: oggi sono quasi illeggibili. Tuttavia si può intuire al centro: *Omnia dedit ei / Pater in manus / in Ioan XIII*, che è tratto da Giovanni, cap. 13, verso 3-5: “*sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava si alzò da tavola ... prese un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi e ad asciugarli*”. Evidentemente l’iscrizione si collega al significativo tema del servizio ed è posta in relazione



Busti marmorei di: Gian Flippo Ingrassia, Paolo Balsamo, Giuseppe Piazzi, Benedetto D'Acquisto, Paolo Emiliano Giudici, Filippo Parlatore

alla scena della Sacra Famiglia assistita dall’Onnipotente. La Visione della Madonna e S. Giuseppe e la *Dormitio Virginis* completano le scene al centro della volta. I relativi tondi del soffitto, sicuramente iscritti in origine, appaiono ora del tutto imbiancati ad opera di precedenti restauri, come molte altre iscrizioni, che gradatamente nel tempo, apparendo difficilmente leggibili, sono state via via distorte. Ciò rivela con evidenza l’utilità di una completa registrazione finora mancante e l’urgenza di un accurato restauro della Cappella.

In fondo, sulla bella cantoria con le scene di S. Anna, Immacolata e S. Gioacchino appare l’iscrizione di difficile, ma sicura, decifrazione: *Tuum (Domine) est regnum / (et) tu (es) super omnes (principes) / ex [Cro]n. para(grapho) XXIX*. Cioè tratto da Cronache I, 29, 11, 4: “Tuo è il regno Signore, tu ti innalzi sovrano su ogni cosa, ... (12, 1, 2) da te provengono ricchezze e gloria, Tu domini tutto”.

L’*Abbondanza* [*o(mn)ia abunde*] (*ogni cosa in abbondanza*)¹⁸, che dona la Pace è associata alla scena della Sacra Famiglia in preghiera. Il tema della Prontezza e quello della velocità della vita umana, forse simboleggiato da una freccia impugnata dal personaggio sovrastato dall’iscrizione: *ecce adsum*¹⁹, sembrano essere temi più idonei alla Confraternita degli Schiavi, che a quella dei Falegnami, anche se una freccia o uno stilo appare impugnato da una figura ritrovata nel primitivo Oratorio. Nella attuale Cappella il tema della Prontezza è significativamente associato alla scena di Gesù che interpreta la Sacre Scritture. Tutto ciò suscita ancora una volta in un gioco di rinvii e di connessioni, come in altri ambienti culturali adiacenti, come l’Oratorio delle Dame e la grande Chiesa di S. Giuseppe ai Quattro Canti, il problema della prima presenza dei Falegnami nella Cappella e della persistenza dei temi originari. E proprio nella possibilità d’istituire per la prima volta un confronto riposa anche l’importanza degli affreschi ritrovati nel 1997.

La questione dei rapporti tra questi tre ambienti di culto per il momento appare destinata a restare aperta, come molti altri temi e spunti degni di essere oggetto di più attenta riflessione: la presenza in una formula lignea delle porte di una insolita scena relativa alla curvatura dei rami del fico, tratta da un racconto apocrifo dello pseudo-Matteo che a coloro che curvavano il legno, i Falegnami, doveva apparire assai gradito²⁰, la tipologia dei numerosi strumenti per la lavorazione del legno abbondantemente rappresentati nella Cappella, il prestigio degli appartenenti alla Confraternita, anche carpentieri navali e fini intagliatori, addirittura l’inaccettabile suggestione evocata dagli attrezzi dei Falegnami ed i simboli massonici: persino i putini impugnano in questo ambiente delle squadre e compassi!

L’altare, con scene della Sacra Famiglia, è quello realizzato nel momento della nascita dell’Università dal marmoraro Giosuè Durante con dorature del maestro Francesco Bevilacqua su disegno del Marvuglia²¹.

Un’ultima osservazione infine in merito all’iscrizione dell’abside della Cappella: *Ecce Iustitia et Iustus*, riferita al Patrono ed al Bambino, Giustizia incarnata e Giusto. La *Tyche*, che sempre presiede alle cose degli uomini, non avrebbe potuto, evidentemente, riservare epigrafe più opportuna per la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Palermo.